

Schegge di meditazione per la “Venuta del Signore”

Torna con sorprendente puntualità il Natale, la “Venuta del Signore”. Puntuale è il Natale non solo a causa dell’avvicinarsi cronologico e del ricorrente desiderio umano di infanzia, bensì come compimento incredibile della Promessa: “Io sono con voi”. L’Emmanuele, il Dio-con-noi”, è la chiave di lettura e il sigillo della storia personale e comunitaria.

Del grande affresco che rappresenta la sintesi di vita presente e futura, una vita lievitata dalla grazia di Dio, si fa interprete e consigliera sapiente la Liturgia, espressione misterica della comunità ecclesiale. Si faccia attenzione a non staccare l’Avvento dal Natale, come a volte avviene con l’enfasi della cosiddetta novena di Natale: nella Liturgia della notte di Natale la voce profetica di Isaia ha carattere cosmico ed escatologico. Natale è connesso con il mistero della Croce; lo sottolinea bene Lorenzo Perosi nel mirabile oratorio dedicato alla nascita di Gesù, dove la narrazione dell’evento è sottolineata dai motivi della Passione.

In chiave personale, più aderente all’intenzione di questo scritto, si fa urgente l’appello a vivere in modo degno la solennità natalizia. Preghiera liturgica, predicazione, letture meditative sono validi docenti, oltretutto sempre aggiornati. Da essi viene chiesto di vivere il Natale secondo i tempi e gli avvenimenti dell’oggi, spesso dissimili da anni lontani, compresi quelli dell’infanzia sollecitati da tradizioni domestiche.

Attesi i tempi e gli avvenimenti odierni sembrano appropriati al nostro Natale i tre verbi che “parlano” dal monumento di Antonio Rosmini in una chiesa di Stresa: “adorare, tacere, gaudere”. Sono parole dette a metà giugno 1855, quando la vita del grande santo della “carità dell’intelligenza” volgeva al tramonto.

Adorare (è la perfezione della preghiera umana) e tacere (non è tanto l’assenza degli uomini quanto la presenza di Dio) appartengono all’esperienza strettamente personale per diventare oggetto di qualche sensata annotazione. Questa può riguardare il gaudere, non il semplice e frettoloso godere inteso come piacere, ma l’essere nella letizia, nel gaudio interiore, come disse Giovanni Paolo II qualche settimana prima di morire: “Sono nella gioia”.

La Liturgia dell’Avvento-Natale offre due segnavia preziosi per tentare di essere nella gioia, e di manifestarla come dono natalizio, forse più significativo dei molteplici regali che siamo soliti fare o ricevere.

Capolavori della grazia di Dio, autentica novità

Il primo orientamento che sgorga dalla sapienza liturgica è l’antico messaggio e augurio: “In novitate vitae”. Natale è novità, in modo mirato novità di vita. La vita

rinasce e si riveste di ciò che non c'era prima. Si tratta di superare la paura del nuovo che ci viene incontro, in particolare la paura del futuro.

Viene da pensare ai tanti segni di novità, come un Natale quotidiano, dai quali siamo stati gratificati nella nostra esistenza. Ha affermato il grande Yves Congar: "Alle soglie del secolo atomico (il 1900) la mano di Dio ha acceso due fari che si chiamano Teresa di Lisieux e Carlo de Foucauld". Nella sua sapienza Dio ha inviato, si può dire come rinnovata rivelazione, come profezia, affinché siano per noi avanguardia e guide, i suoi santi ossia i giusti, secondo la bella espressione biblica. Sono "una lettera aperta che arriva con scelta di tempo perfetta, esatta, millimetrica", come scrive l'amico Pierangelo Squeri.

Facciamo solo l'elenco, come si dice in *Ebrei* 11,2, di alcuni contemporanei che ci hanno tramandato la "buona testimonianza". Essi sono portatori di novità in un mondo che è tentato di chiudersi nel presente:

Edith Stein, oggi santa Teresa Benedetta della Croce (1891-1942), martire Madeleine Delbrêl (1904-1964), testimone coraggiosa in terra deserta del Vangelo, Giuseppe Lazzati (1909-1986), esempio di sana laicità.

A loro bisogna aggiungere Giorgio La Pira, Alcide De Gasperi, Roger Schutz, Bianca Benedetta Porro, la dolcissima madre di undici figli a Vicenza, ora beata, e altri più o meno conosciuti ma tutti testimoni del Vangelo di Gesù Cristo.

Nel mazzo di nomi sopra ricordati viene spontaneo scegliere quello che più di altri sembra incarnare la missione di lavorare il seme evangelico: frate Carlo de Foucauld (1868-1916), "Carlo di Gesù, suo piccolo fratello", "fratello universale" appassionato di Nazareth ossia del vivere umano, nella sua interezza, intriso di divinità e di grazia. Di lui è scritto oggi e piace riportare: "Frère Charles è un signore che ha molto vissuto. Sapeva di politica e di scienza e di sociologia dell'habitat (quanto altri scienziati). Semplicemente un giorno volle andare a vedere le carte di Dio e seguì il filo che porta a Nazareth. Si piantò nel deserto..." (p. Sequeri). Solo seguendo Cristo e il suo Vangelo si diventa nuovi e si crea novità.

Tornare a Nazareth, Betlemme non basta

Altro faro di luce per vivere il Natale in modo degno è l'umile e solenne proclamazione della nostra fede, sulla scia della grande tradizione cristiana: "...propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelo et incarnatus est". Il figlio di Dio è diventato uomo perché l'uomo conoscesse finalmente la sua vocazione e la sua missione. La Liturgia natalizia chiede a chi presiede la celebrazione eucaristica non solo di inchinarsi ma di genuflettere: adorare e tacere.

Viene qui in luce l'incanto dell'Incarnazione, sigillo della fede cristiana e in particolare della Chiesa Cattolica. E' chiesto di essere non solo uomini, non solo dei, ma divini e umani insieme. Cristo è verità, splendore di eterna gloria; Cristo è

carne. E noi siamo impastati di spirito e di carne (cf s. Agostino in “Discorso 25, 7-8”).

E' ora di tornare a ri-leggere, come ermeneuti, la *Gaudium et spes*, là dove proclama che Cristo è l'uomo perfetto e in lui la natura umana è stata assunta senza per questo venire annientata; con l'Incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo (cf n. 22). I cristiani lavorano, come il loro Signore, con mani d'uomo, pensano con mente d'uomo, agiscono con volontà d'uomo, amano con cuore d'uomo: la loro vita è un “mistero pasquale”.

E' ora di passare dal libro all'esperienza viva di uomini e donne che sentono il desiderio e l'anelito (citiamo ancora) di “una dedizione che si consuma nella passione per l'umano fin dentro le viscere della terra abitata dalla nostra specie... Si tratta del gusto per quella miracolosa tenacia – non plateale, non arrogante, non violenta eppure invincibile – del filo vivo che è l'origine divina dell'umano capace di filtrare il deserto, l'asfalto, le macerie, le immondizie. Le parti più popolate dell'odierna città dell'uomo” (Pierangelo Sequeri in “Avvenire”).

E' ora di tornare a Nazareth dopo Betlemme, emblema e richiamo affascinante della lezione di lavorare evangelicamente il seme. Il richiamo suona forte anche per gli uomini e donne del Meic, sapienti che nella Chiesa testimoniano il binomio carità e verità, A loro è chiesto dal Natale di vincere la paura del futuro, della novità e dello “sporcarsi le mani”. Non è liturgica e nemmeno tradizionale la preghiera del Card. Newman che potremmo recitare insieme, alla luce della Venuta del Signore:

*“Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi;
a risplendere fino ad essere luce per gli altri:
La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.
Da' luce a loro e da' luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio,
con quella forza attraente, quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te”*